

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO



SULLA GRANDE AVVENTURA DI CRESCERE IN SAPIENZA

Letture del Vangelo secondo Luca (2,41-52)

In quel tempo. I genitori del Signore Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

[Visione del cortometraggio "La Luna"](#)

(Pixar 2011, regia di Enrico Casarosa)

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO



1. La compagnia dei grandi

“Per crescere un bimbo ci vuole un villaggio”, riflette il noto proverbio africano. **La comunità dei grandi accompagna il piccolo** dentro l'avventura della vita e del lavoro quotidiani. È la grande impresa di ogni generazione umana: la trasmissione della sapienza di vivere ai cuccioli d'uomo.

“I bambini di tutto il mondo hanno due cose in comune: chiudono le orecchie ai consigli e aprono gli occhi agli esempi” (“The Tablet”)

Il bimbo del cortometraggio entra per la prima volta nel mondo del lavoro di famiglia. Tre generazioni (maschili) in una barca: nonno, padre, bimbo. Chi oggi è padre è stato bimbo, accompagnato dal suo papà all'avventura del lavoro; a sua volta è diventato padre, ed ora accompagna alla stessa soglia il figlio, che un giorno sarà padre...

La sapienza trasmessa non si limita al campo del lavoro, che pure è decisiva. È **tutto un modo di stare al mondo** che il bimbo sta cominciando a respirare, in quella barca sotto il cielo... Di cosa sia intrecciato questo “modo di stare al mondo”, emergerà un po' per volta.

Il racconto insiste sul fatto che la trasmissione di questa sapienza di vita avviene non tanto per la mediazione di parole, ma **per la presenza dei grandi**. E il bimbo guarda, imita, esplora...

“A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne. Ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Mi rimase scolpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre. Egli tornava a casa dal lavoro con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena, si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare il minimo segno di impazienza. E io pensavo: mio padre, che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco, mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Dio... Deve essere molto grande Dio, se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma deve essere anche molto buono, se si può parlargli senza cambiare il vestito.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche guaio. E io pensavo: deve essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E deve essere anche molto importante se mia madre, quando gli parla, non fa caso né al gatto, né al temporale. Le mani di mio padre e le labbra di mia madre mi insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo” (Pierre Duval)

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO



Anche nella Chiesa avviene la **trasmissione di una sapienza di vita**. Da venti secoli uomini e donne, nel Nome di Gesù, vivono e celebrano la loro relazione d'amore con il Creatore del mondo. Come Gesù dodicenne è accompagnato dalla comunità degli adulti a celebrare la Pasqua a Gerusalemme, camminando in spazi e tempi che la Tradizione del suo popolo gli consegna (nella forma di riti, racconti, immagini) così la Chiesa vuole accompagnare i suoi figli dentro il vivo racconto e la viva celebrazione del Mistero che la attraversa. È un grande compito... appassionante, mai facile. È responsabilità di ogni generazione chiedersi se lo stia facendo con efficacia.

“La Chiesa ci libera dalla condanna di essere figli solo del nostro tempo” (Chesterton).

2. La notte: la soglia dell'intimità personale

La notte, nel racconto, è l'immagine della soglia dell'intimità di ognuno. I grandi accompagnano i bimbi **alla soglia dell'incontro** personale con il Signore della vita. Qualcosa di grande avverrà quella notte, nella vita del bimbo: i grandi lo sanno, il bimbo ancora no.

Educare significa anche proporre esperienze per l'elaborazione della **interiorità** di bimbi, ragazzi e giovani. Attraverso l'offerta di nutrimento e occasioni per la loro immaginazione, l'ascolto di racconti, forme di elaborazione creativa... “Dio ci attende alle radici” (Rilke).

Silenzio e pazienza. Tre generazioni sulla barca, in attesa che i tempi della meraviglia e dell'impegno maturino... occorre imparare la dura disciplina dell'attesa. **Il grande male è la fretta!** La grande tentazione, l'impazienza. Nell'avventura dell'educazione non puoi forzare i tempi. Se tiri l'erba che spunta, la strappi. Se pretendi che la luna sorga quando vuoi, sei solo ridicolo.

3. Il Mistero che sorge e si rende presente

La Luna che sorge incontenibile ed enorme: il **Mistero** che si rende presente.

“Ero sazio di libri, che pure continuavo a ingoiare con voracità indiscreta, e cercavo un'altra chiave per i sommi veri: una chiave ci doveva pur essere, ed ero sicuro che, per una qualche mostruosa congiura ai danni miei e del mondo, non l'avrei avuta dalla scuola. A scuola mi somministravano tonnellate di nozioni che digerivo con diligenza, ma che non mi riscaldavano le vene. Guardavo gonfiare le gemme in primavera, luccicare la mica nel granito, le mie stesse mani, e dicevo dentro di me: «Capirò anche questo, capirò tutto, ma non come loro vogliono. Troverò una scorciatoia, mi farò un grimaldello, forzerò le porte». Era snervante, nauseante, ascoltare discorsi sul problema dell'essere e del conoscere, quando tutto intorno a noi era mistero che premeva per svelarsi: il legno vetusto dei banchi, la sfera del sole di là dai vetri e dai tetti, il volo vano dei pappi nell'aria di giugno. Ecco: tutti i filosofi e tutti gli eserciti del mondo sarebbero stati capaci di costruire questo moscerino? No, e neppure di comprenderlo: questa era una vergogna e un abominio, bisognava trovare un'altra strada. Saremmo stati chimici, Enrico ed io. Avremmo dragato il ventre del mistero con le nostre forze, col nostro ingegno [...]” (P. Levi, Il sistema periodico).

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO



Di fronte alla Luna, il bimbo fa l'esperienza della meraviglia. È l'esperienza fondamentale della religiosità: la meraviglia grata per il fatto che le cose esistono. E io pure.

Giuseppe e Maria sanno che il loro figlio adolescente è amato e cercato dal Mistero di Dio, che a suo tempo e nei suoi modi gli si farà incontro. Nella vita di Gesù la Luna sorgerà, il Mistero d'amore gli si farà presente, perché, come scrive Primo Levi, "preme per svelarsi", ha gran desiderio di farsi conoscere nel profondo. È l'immagine biblica di Dio Creatore e Signore: il grande innamorato delle Sue creature.

4. Il cappello a modo mio

La consegna del cappello, nel racconto, è come un rito di iniziazione. L'opportunità offerta al cucciolo d'uomo di entrare nella grande Tradizione dei grandi.

Simbolo dell'appartenenza alla famiglia, all'inizio indossato - un po' per forza - come il nonno o come il papà, poi - nei passaggi della responsabilità, della creatività e delle decisioni da prendere - strumento che viene ad esprimere la personalità del ragazzo che cresce. Il piccolo dovrà, nel tempo, diventando adulto, trovare il **suo modo di portare il cappello**, il suo modo di vivere il rapporto personale con il Signore.

Nella vita della Chiesa, tra le occasioni che introducono le giovani generazioni alla "vita nella barca", alla grande Tradizione, quella fondamentale è il dono della fede, nei vari modi in cui la fede si esprime.

[I giovani oggi] conoscono le forme della religiosità del passato, istituzionali, tradizionali, definite: le hanno ricevute dal catechismo, dall'oratorio, in famiglia, dai nonni. Ma non sanno come quelle possano rispondere alle domande che essi portano dentro di sé, esigenti e inedite; le tracce di un modo diverso di vivere la fede si fanno strada dentro di loro a fatica. Il percorso è difficile e rischioso, anche perché spesso vissuto in solitudine, talvolta in compagnia di adulti che vorrebbero continuare ad essere i maestri per un tempo che non c'è più. Così molti di loro hanno imparato a compiere una selezione tra gli elementi appresi [...] la modalità di abitazione dell'esperienza cristiana, la forma della fede individuale, viene disegnata in modo del tutto singolare: i contenuti come pure le pratiche, i valori come pure le regole, tutto viene deciso dal singolo, che pesca dalla tradizione come da un serbatoio, prendendo ciò che gli è utile, lasciando ciò che gli appare inutile, lontano o addirittura estraneo. Il legame con la comunità è troppo debole per inserirli e radicarli in maniera viva nella tradizione. Nascono anche da qui smarrimenti, distanze, e persino sensi di colpa: quelli di chi, convinto che la fede coincida con il modello da cui ha preso le distanze, finisce per scambiare il proprio travaglio e la propria ricerca con l'incredulità. Così, il cielo comincia a rannuvolarsi quando ci si convince di non essere più credenti, perché il proprio modo di credere si discosta da quello istituzionale imparato al catechismo, quando si percepisce il linguaggio della Chiesa come obsoleto ed estraneo, quando le risposte che si ricevono alle proprie domande non sono convincenti. Forse nessun educatore ha insegnato a questi giovani che Dio non è a portata di mano; l'incontro con lui, l'apertura alla Sua azione, l'accostarsi al Suo mistero è un'esperienza complessa, che mette in gioco tutta l'esistenza di una persona. (Rita Bichi - Paola Bignardi, [a cura di], Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia).

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO

Ad un certo punto, Gesù sparisce dallo sguardo dei suoi genitori. Si è volutamente nascosto a Gerusalemme. “Ho un altro Padre”, dice il ragazzo, quando lo ritrovano: “Io sono destinato ad altri sentieri, che non quelli che ho percorso con voi fino ad oggi”. Lo dice Gesù ai suoi genitori, lo dice ai suoi ogni ragazzo che cresce. “Io devo seguire il mio sentiero di vita. Voglio imparare. Aiutatemi, ma lasciatemi andare”.

5. Un mondo liquido

L'instabilità della barca, la scala ancora più instabile. Per salire bisogna fidarsi! **Rischiare!**

Per lasciare salire i bambini su una scala alta bisogna lasciarli andare e porre fiducia nelle loro capacità, che sono imprevedibili risorse.

Il Vangelo racconta di occasioni in cui è necessario imparare a fidarsi: solo così si attraversa l'instabilità di un mondo liquido... cfr. Mt 14,22-33.

6. Il rastrello: la scelta del mio strumento di lavoro.

Le giovani generazioni devono imparare a scegliersi il proprio strumento di lavoro. Quello giusto per le loro mani e le loro forze. Non si può imporre loro il nostro.

Uno strumento fondamentale: **le domande**.

Creare contesti in cui i bimbi e i ragazzi possano esprimere liberamente le loro domande, che sono un loro strumento fondamentale di lavoro del terreno del mondo. “Dio ha creato il punto di domanda e l'ha posto nel cuore dell'uomo” (tradizione rabbinica).

Altro strumento fondamentale: **la preghiera**. I bambini e i ragazzi – la tradizione educativa ne è consapevole - sono capaci di grandi cose. Gesù è convinto che sappiano trovare, più di chiunque altro, la via di accesso al Mistero del Regno: “Se non diventerete come i bambini...”

La trasmissione della sapienza della comunità dei grandi avviene anche attraverso la consegna di **racconti**. Anche i racconti sono uno strumento fondamentale per l'esplorazione del mistero della vita.

“Ti racconto una storia. C'era una volta...”: con la stessa fiducia e stima con cui Gesù racconta le parabole ai suoi ascoltatori. “Chi ha orecchi per intendere, intenda!”.

Come mai questi contenuti così ricchi, ma nello stesso tempo misteriosi e a volte anche un po' complessi, ottengono l'ascolto immediato dei bambini? Penso che ciò avvenga perché c'è nella fiaba un atto di stima preliminare rispetto all'ascoltatore: “So che tu pensi, non c'è bisogno che ti spieghi tutto, basta che ti offra delle tracce, dei suggerimenti, perché so che tu ora, domani o dopo, di questi suggerimenti, di queste tracce, saprai fartene qualcosa” [...] Lo spiegare eccessivo scivola nel predicare e ciascuno sa che le prediche, ad ogni buon conto, danno fastidio” (L. Campagner, Fiabe per pensare. Proposte di racconto e ascolto, 27).

Ecco perché i genitori di Gesù **lo introducono alla tradizione del loro popolo**: perché quel complesso di preghiere, riti, racconti, immagini e memorie diano a loro figlio chiavi di lettura e strumenti robusti per orientarsi nel mondo e nella vita, per farne qualcosa. Perché sanno che sono strumenti di lavoro “per lavorare sulla superficie della Luna”: Gesù, come ognuno, **dovrà trovare e scegliere i suoi strumenti**.

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO



7. La stella: l'imprevedibile imprevisto.

La stella va anzitutto “**ascoltata**”. Non è anzitutto un problema da rimuovere, a meno che tu non lo renda tale. Forse può anche diventare una ricchezza, una possibilità **da esplorare**.

«Noi dobbiamo accogliere la nostra esistenza quanto più ampiamente ci riesce. Tutto, anche *l'inaudito*, deve essere possibile. È questo il solo coraggio che ci viene richiesto, in fondo: il coraggio di fronte alle esperienze più strane, più misteriose. Solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà davvero e attingerà fino al fondo la propria esistenza. Noi non abbiamo nessuna ragione per diffidare del nostro mondo, perché non è contro di noi, e se ci terrorizza in qualcosa è perché quelli sono nostri terrori. Se ha abissi appartengono a noi, questi abissi, al nostro cuore. Se ci sono pericoli, dobbiamo tentare di amarli. Pensate agli antichi miti che stanno alle origini di tutti i popoli, i miti dei draghi, che nel momento decisivo si tramutano in principesse. Ecco, forse tutti i draghi della nostra vita sono principesse che attendono solo di vederci un giorno belli e coraggiosi» (R.M. Rilke, Lettere a un giovane, 86 e ss).

La vicenda del cortometraggio conosce uno scarto rispetto a quanto ha proposto fin qui. Di fronte **all'imprevisto** (lo stellone che ci è conficcato sulla Luna) gli adulti restano senza risorse. Sono in difficoltà, non trovano una via d'uscita. Quel che il bimbo può imparare dalla situazione non deriva quindi dall'esperienza degli adulti. Arriva il tempo in cui lui stesso deve attingere alle sue risorse. Fidarsi di sé: arrischiare l'arrampicata sulla misteriosa stella, di cui ha già esplorato qualcosa (ha ascoltato la risonanza al suo tocco, ha compreso che il suo punto nevralgico è la sommità). Il bimbo ha già maturato, della stella, una conoscenza più profonda di quella dei grandi. Perché **l'ha avvicinata con il piglio dell'esploratore**, e non con l'irruenza angosciata di chi non vede oltre la sua immagine di imprevisto. Come dice Rilke: il bimbo affronta il drago con il coraggio e la disponibilità necessarie per liberarne la principessa...

Un'educazione alla sapienza non può non avere a che fare con il tema di come affrontare gli imprevisti della vita. Si tratta di educare noi stessi, e quindi chi ci è affidato, a far fronte a ciò che la vita ci pone di fronte come chi sa che “noi dobbiamo accogliere la nostra esistenza quanto più ampiamente ci riesce” (scrive sempre il poeta boemo). Gesù è cresciuto in un contesto familiare in cui l'imprevisto, fronteggiato ed accolto con piglio esplorativo (eccome!), ha spalancato orizzonti inconcepibili. Dalla gravidanza misteriosa a una maternità unica nel suo genere, dalla necessità della fuga in terre straniere alla relazione con un figlio dai tratti incomprensibili... Gesù ha respirato in casa la disponibilità a mettersi in gioco, quando una stella imprevista si conficca nel terreno.

8. Aprire gli occhi alla meraviglia.. e alle relazioni

Il Vangelo è l'annuncio che vuole **liberare la bellezza e la bontà delle cose**, quella bellezza e bontà che respirano al fondo di ogni giorno. La grande meraviglia attende di essere riconosciuta ed accolta. La Parola di Dio vuole aprire lo sguardo di ognuno sul carico di meraviglia che freme nel quotidiano e nel banale.

“Montedidio” è il nome di un quartiere degradato della Napoli del secondo dopoguerra. L'io narrante è un ragazzino, garzone in falegnameria e impegnato a far fronte ai bollori della vita adolescente che gli erompe da dentro. Tra i vari personaggi che rendono ricca la sua giornata brilla Rafaniello, il calzolaio ebreo sfuggito ai Pogrom e in pellegrinaggio verso Gerusalemme. Un giorno Rafaniello lo conduce nella sua stanza:

SCRIVERE INSIEME IL FUTURO

Dove sta lui di casa, una camera che era un ripostiglio, non c'è luce elettrica. La sera accende una candela. La poggia su una sedia, dice che deve stare bassa perché la luce vuole salire. Dice pure che la candela illumina il buio, non lo scaccia. Al fuoco dello stoppino il bicchiere di vino nel vetro piglia luce dentro, l'olio splende, il pane sente il fuoco e si mette a profumare. Che altro vi mangiate, chiedo. La cipolla, dice, quant'è bella vicino alla candela, viene voglia di baciarla anziché di tagliarla. Poi ci mette l'origano, il sale luccica mentre lo fa cadere dal pizzico di dita sul piatto davanti al lume. Mentre dice queste cose conosciute mi capacito che non le ho ancora viste sotto una candela. Sembrano più buone. Sono sostanziose, gli basteranno per volare a Gerusalemme. Poi dice che la stanza diventa più grande con una fiammella sola, sui muri si muovono le ombre e gli tengono compagnia e dice che d'inverno una candela scalda pure (Erri De Luca, Montedidio).

Questo vuole essere il Vangelo: luce che rivela la bellezza nascosta delle cose ordinarie. La meraviglia delle cose ovvie. Il Vangelo libera il capitale di bellezza dell'esistenza quotidiana.

Di questo capitale di bellezza fanno parte le relazioni.

Gli occhi si spalancano, nel cortometraggio, non solo per accogliere la meraviglia che sorge (il bimbo di fronte al sontuoso spettacolo della Luna, i due adulti davanti alla cascata di luce dello stellone sminuzzato). Lo sguardo è anche **il luogo della relazione che matura**. Nonno e padre si guardano (e si sorridono, finalmente), dopo la lunga notte resa feconda dalla presenza del bimbo. La pienezza dell'uomo secondo il cuore di Dio è l'amore.

Coltivare la gratitudine per le relazioni che ci costituiscono. Prender coscienza della loro ricchezza, fosse anche difficile e contrastata. Ma io sono quel che sono anche grazie a queste relazioni. E se mi guardo con un po' di simpatia, potrò accogliere con un po' di gratitudine anche i rapporti che tendo a dare per scontati.



Fondazione Oratori Milanesi
<https://www.chiesadimilano.it/pgfom>

[Facebook](#)

[Instagram](#)